

“Un Ministero per un percorso di Pace”

di Roberto Lovattini



La Costituzione a scuola

Quattro anni fa (nel 2006 – questo articolo è stato scritto nel 2010), con la classe quinta in cui insegnavo, impegnati nello studio della Costituzione, abbiamo avanzato la proposta dell’istituzione del “Ministero della Pace”.

A scuola la Costituzione è ancora oggi poco studiata e per tanto tempo è stata oggetto di lavoro scolastico di pochi insegnanti convinti e appassionati.

Il MCE è nato nel 1951 proprio sulla spinta della generazione di maestri che, vissuta l’esperienza del fascismo e della guerra, riconquistata la libertà, volevano una scuola basata sui valori della Costituzione. La Costituzione era entrata in vigore nel 1948, ma come ha scritto Mario Lodi nel raccontare le sue esperienze di quel periodo, tali maestri lavoravano spesso nell’isolamento e nell’incomprensione e talvolta nell’ostracismo di colleghi e dirigenti che vedevano in loro dei pericolosi sovversivi.

A distanza di sessant’anni dall’entrata in vigore della Costituzione, quella legge ha ancora un valore insostituibile.

A scuola per liberare o per asservire

Ogni singolo articolo potrebbe costituire lo spunto per discussioni e riflessioni utili alla formazione di una cittadinanza consapevole, proprio nel momento in cui con la caccia agli zingari e ai diversi si stanno cercando i capri espiatori per i problemi della nostra società. Comunque le riflessioni e le discussioni non dovrebbero mai essere mere esercitazioni scolastiche, ma dovrebbero far parte di un metodo di lavoro che permetta alle donne e agli uomini, a qualsiasi età, di non essere spettatori passivi della propria esistenza .

La Costituzione, a scuola, prima di tutto deve essere vissuta nei comportamenti e nelle pratiche che le bambine e i bambini sperimentano: libertà di esprimersi, libertà di organizzarsi, libertà di apprendere senza metodi improntati alla logica del profitto.

Tutto questo porterebbe a lunghe riflessioni che rimando ad altri momenti, ma voglio comunque ancora citare Mario Lodi quando ne “Il paese sbagliato” scrive: “Ciò che siamo si rivela subito il primo giorno, quando di fronte ai bambini devi decidere come impostare il tuo lavoro: per asservire o per liberare ... Se non sei per la liberazione dell’uomo, porti a scuola la tecnica del padrone ...”

Proprio tenendo conto di queste idee ho sempre cercato di lavorare con i bambini e le bambine.

L’incontro con la classe

Tre anni fa il Dirigente Scolastico mi affidò l’insegnamento dell’area linguistica e storica in una classe quinta che, a detta di molti, presentava difficoltà sia di apprendimento che di comportamento, anche se a me non sono sembrate

maggiori rispetto ad altre classi. Del resto, nei miei anni di insegnamento, quando sono subentrato in classi già avviate, le stesse mi sono sempre state presentate come difficili.

Anche quell'anno, come faccio di solito, cercai di trovare gli stimoli e gli spunti che potessero motivare quei ragazzi. Cercai di partire sempre dalle conversazioni, di fare emergere dalla loro vita, gli interessi, le gioie e i motivi di insoddisfazione.

Da quello si partiva per costruire insieme un "Piano di lavoro" che fosse rispondente ai bisogni della classe.

I litigi diminuirono o quantomeno trovarono spazio per una evidenziazione e per una ricomposizione sociale, il piacere nel lavoro aumentò e i ragazzi riuscirono anche a trovare qualche gratificazione e ad essere soddisfatti del proprio lavoro.

Ci furono diversi livelli di accettazione di questo lavoro da parte dei genitori, ma nessuno manifestò contrarietà, anzi ci fu apprezzamento per il mio lavoro.

"Non vivere su questa Terra come un inquilino"

Cercavo di abituarli all'analisi e al confronto delle idee, di fargli gustare il piacere di scrivere i loro testi, fantastici o reali, in modo corretto, cercavo di motivarli alla lettura e li spronavo a vivere pienamente la loro esistenza. Per questo proponevo anche il lavoro su poesie come quella di Nazim Ikmet, poeta turco, "Non vivere su questa terra come un inquilino".

Ne uscivano discussioni interessanti e appassionate e cresceva in loro la consapevolezza di essere soggetti importanti nella vita della società.

Nel corso di questo lavoro incontrammo anche la poesia di Massimo Grillandi "Il Ministero della Pace" che piacque molto ai bambini e che racconta in termini semplici, ma efficaci, dell'utilità di investire energie e risorse per la pace. Parallelamente stavamo anche leggendo e commentando la Costituzione, in particolare i ragazzi erano stati colpiti dall'Art.11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ...".

Questi argomenti entrarono in circolo e i ragazzi, che si stavano abituando a riflettere su tutto ed a vedere le connessioni, cominciarono a tirare fuori le loro idee.

Purtroppo non conservo la registrazione dettagliata di queste discussioni, ma prese forma un Piano di Lavoro che, se nella mia testa era ormai chiaro, per i ragazzi si definì gradualmente.

Scrivemmo poesie, riflessioni sulla Costituzione e sulle vicende che portarono alla sua approvazione. Discutemmo degli effetti delle guerre e della bomba atomica.

Caro "futuro" Presidente, vogliamo il Ministero della Pace.

Come dicevo prima, leggemmo anche la poesia di M. Grillandi e pian piano tutti ci appassionammo all'idea di questo Ministero della Pace ed io allora chiesi ai ragazzi se secondo loro era possibile proporlo davvero.

I ragazzi si entusiasmarono e pensammo di scrivere una lettera aperta al futuro Presidente del Consiglio. Anche qui ci fu spazio per la discussione e l'approfondimento: era l'aprile 2006 e si erano appena tenute le elezioni politiche, così discutemmo dell'importanza del voto, della storia delle elezioni nell'Italia democratica post-fascista, delle funzioni dei Ministeri, di chi designava i Ministri e di chi aveva il potere di istituire nuovi Ministeri.

Fu un lavoro interessantissimo di "educazione civica", e tutti parteciparono con passione.

Il Presidente della Repubblica non aveva ancora terminato le consultazioni con tutti i gruppi parlamentari e non aveva ancora incaricato un Presidente del Consiglio. Così si decise di scrivere la nostra lettera al "futuro" Presidente del Consiglio, con la richiesta (vedi lettera allegata) di istituire un Ministero della Pace e pubblicizzammo l'iniziativa. Altre classi della scuola si unirono nella nostra richiesta e il giornale locale pubblicò la lettera. Ricevemmo lettere di incoraggiamento per l'iniziativa da parte del Prefetto, del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze, della Caritas, del Centro di Servizio per il Volontariato e da parte di diverse associazioni. Addirittura la proposta fu presentata da alcuni di questi ragazzi nel settembre successivo al Summit "Madri della Terra per la Pace nel Mondo", tenutosi a Piacenza, presso il Teatro Municipale, alla presenza delle donne Nobel per la Pace: Betty Williams – 1976 Irlanda del Nord; Rigoberta Menchù – 1992 Guatemala; Jody Williams – 1997 USA; Shirin Ebadi – 2003 Iran.

In modo spigliato e con fare convinto, alcuni ragazzi, Emanuele, Matteo, Federico e Manuel, salirono sul palco, lessero la lettera con le riflessioni e le proposte e espressero la loro convinzione dell'utilità dell'iniziativa e dell'assurdità di tutte le guerre, e si presero una buona dose di complimenti e applausi.

Aspettavano con ansia una risposta dal nuovo Presidente del Consiglio, ma fummo tutti un po' dispiaciuti dal fatto che Prodi, Presidente del Consiglio incaricato, non ci rispose. Sapevamo che aveva molte cose di cui occuparsi e chissà, nonostante gliel'avessimo rispedita anche dopo la nomina, forse non è mai riuscito a leggerla.

Riflessioni

A sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, l'istituzione di un Ministero della Pace potrebbe essere un obiettivo reale che dovremmo porci seriamente.

Al di là di questo, credo che la nostra iniziativa sia stata comunque formativa per i ragazzi.

Di che cos'altro dovrebbero occuparsi i ragazzi, se abituati a riflettere, a discutere e a fare proposte, se non delle aspirazioni di pace dei popoli di tutto il mondo? Di che cos'altro dovremmo occuparci noi adulti, se non di aiutare i ragazzi ad attuare le loro proposte?

Il Ministero della Pace oggi

Io credo che la proposta di istituire un Ministero della Pace sia una necessità concreta e dovrebbe essere ripresa e rilanciata da tutti coloro che pensano che ci sia bisogno di tentare di risolvere i conflitti senza guerre e senza sacrificare i bisogni dei più deboli.

Anche i ragazzi hanno capito che l'istituzione di un Ministero della Pace non toglierebbe automaticamente la possibilità di fare guerre o eviterebbe il ripetersi di conflitti violenti, ma sarebbe l'espressione di una società che vuole interrogarsi sui valori della solidarietà, della convivenza e della giustizia.

Perché non cerchiamo davvero di far arrivare la voglia di pace dei ragazzi alle orecchie dei potenti di tutto il mondo? Oppure dobbiamo rassegnarci a pensare che certe cose si possano solo leggere nel pur bellissimo "Il libro della Pace" di Bernard Benson? L'autore del libro, uno scienziato inglese, smise di lavorare per l'industria bellica e si dedicò interamente alla causa della pace. Nel libro immagina che un ragazzo, con la forza delle sue idee, riesca a convincere i potenti del mondo a distruggere tutte le armi.

Quattro anni fa, alla fine della quinta, i ragazzi mi domandarono se io avevo l'intenzione di continuare a sostenere la proposta e, di fatto, mi presi l'impegno con loro che, sì, avrei continuato a farlo. Chissà, forse qualcuno, leggendo questo articolo, rilancerà la proposta.

Io e gli alunni di quella classe quinta ne saremmo contenti, ma penso che ne sarebbero contenti anche tutti gli altri ragazzi.

Roberto Lovattini, maestro elementare.